

Caritas, dopo quarant'anni ritorno alle origini



«Dopo quarant'anni, torniamo alle origini della nostra vocazione che è di sensibilizzare il territorio alla carità e non di essere vissuti come "delegati ad agire" per conto del territorio. Noi dobbiamo diventare "contagiatori di carità"». È per «rendere vivo il tema della carità», per il vicario episcopale della Caritas, don Massimo Ruggiano c'è una sola strada percorribile: «la prossimità». Rinasce qui, all'insegna della «Evangelii Gaudium» e di questa vicinanza che sollecita a «Riconoscere Dio nella città», la Caritas che, ieri in Seminario, ha celebrato i suoi primi quarant'anni con la XXVII assemblea delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative. «È una tappa di maturazione», sottolinea don

Ruggiano: quattro decenni come i quarant'anni di Mosè nel deserto, per ritornare alle origini. Prossimità, dunque. «Ci chiedono di risolvere i problemi - spiega don Massimo -», ma il primo problema da risolvere è quello della solitudine: non far sentire sola una persona, accompagnata nel suo percorso». Perché solo così uno ce la può fare, quando «è reso protagonista del suo cammino». Un cammino che va «fatto insieme: le soluzioni nascono infatti dalla prossimità». «Riconoscere Dio nella città» è il filo conduttore che ha guidato le riflessioni che, nel pomeriggio, hanno visto l'intervento dell'arcivescovo Matteo Maria Zuppi. «Abbiamo riflettuto sul Dio nascosto che, nell'«Evangelii Gaudium» - osserva il vicario episcopale - è il Dio che ci dice

come il luogo sacro è dove vive l'uomo. Dio si mostra laddove vive l'uomo, che rende sacro il luogo». Anche perché il nascondimento di Dio è dato solo dal fatto che «essendo il più grande esula dalla nostra comprensione». Ecco perché, rimarca don Fabrizio Mandreoli, docente Fier che ha incontrato la sua riflessione appunto su «il Dio nascosto», «Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso. E questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata». Un modo di sentire «spirituale, coraggioso, non in fuga dalla vita» perché «il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 10), fino a mettersi fra i "perduti".
Federica Gieri Samoggia

San Petronio, presepe nel sottotetto

Per la prima volta nella storia della Basilica, un Presepio viene allestito nella penombra del suggestivo sottotetto di San Petronio, in una straordinaria collocazione tra volte e capriate secolari, ad oltre 60 metri di altezza. Questo «Presepio della Cometa» arricchisce il percorso natalizio della terrazza panoramica, con ingresso da Piazza Galvani. La rappresentazione della Sacra Natività è stata ideata sotto la direzione artistica dell'architetto Elisabetta Bertozzi. Le statue in terracotta, dello scultore Luigi Enzo Mattei, appartengono alla composizione di Palazzo Caprara-Montpensier che il Prefetto Matteo Piantadosi ha concesse per l'occasione. L'accompagnamento musicale è stato suggerito dal maestro Ezio Bosso, mentre l'immagine della cometa «Hale-Bopp su Via Lattea» è dovuta all'Osservatorio T.L.C., grazie all'opera degli esperti Bonori, Ferri ed Orlandi. Il presepe rimarrà aperto da sabato 2 dicembre al 14 gennaio, da lunedì a giovedì negli orari 10/13 e 15/18 e nei giorni di venerdì, sabato e domenica negli orari 10/13 e 14.30/18.30.